

Chiesa di Santa Maria della Catena

DOMENICA CON LA PAROLA

Frutto dello Spirito è ... la fedeltà ...
(Gal. 5,22)

Alessandra Colonna Romano

Oggi siamo chiamati a meditare sulla fedeltà, altro elemento costitutivo dell'unico frutto dello Spirito. Essa è attributo di Dio e attributo del credente. La fedeltà coinvolge tutti gli aspetti della vita dell'uomo e i suoi o, meglio, il suo atteggiamento di fondo non solo nei confronti della sua relazione con Dio ma anche nei confronti della sua relazione con gli altri uomini e con il creato.

Si tratta di un tema molto delicato, scivoloso in parte, su cui ho sentito forte la sensazione, una volta che pervenivo a ciò che pensavo fosse una prima conclusione, di incorrere in continue contraddizioni.

Il tema della fedeltà ha coinvolto anche la riflessione filosofica dando adito a diverse posizioni. C'è chi, come Kirkegaard, all'interno dei tre stadi dell'esistenza (estetico, etico, religioso) l'ha posta al livello etico quale fondamento, ad esempio, del patto matrimoniale, rilevandone, tuttavia, la difficoltà di realizzazione e ritenendola pertanto attuabile solo a livello metafisico; chi l'ha considerata tratto qualificante della responsabilità umana inserendola a base della propria visione del mondo secondo un'etica della solidarietà (vedi Tischner); o chi, come Gabriel Marcel, all'interno del suo esistenzialismo cristiano, ha espresso il suo concetto di "essere" quale «luogo della fedeltà».

Non siamo chiamati ad affrontare il tema da questa prospettiva, ma i pochissimi esempi riportati ci dicono di come questo tema sia trasversale e abbia interrogato e interroghi l'uomo, il credente e il non credente, coinvolgendo trasversalmente vari ambiti di riflessione e aspetti della vita concreti e attuali.

In questa sede, cercheremo di riflettere sul significato che il versetto di Galati ci consegna, riservandoci di trarre poi alcune considerazioni e attualizzazioni.

Per avvicinarci a tale tema è necessario chiarire cosa si intenda per fedeltà. Partirò pertanto dalla definizione del termine fedeltà, così come viene riportato dai dizionari italiani, perché già nella definizione si coglie tutta la ricchezza dei riferimenti semantici nonché la complessità del termine. Complessità che, infatti, viene resa evidente dalla difficoltà a trovare consenso unanime, tra gli esegeti, sulla traduzione dei termini ebraici, a loro volta tradotti e giunti sino a noi attraverso il greco.

Farò dunque riferimento ad alcuni tra i numerosissimi passi biblici che presentano tale termine e cercherò poi pertanto di trarre alcune considerazioni in merito al

nostro versetto per lasciare, sperabilmente, degli spunti per la riflessione personale e comunitaria.

Etimologia e definizione

L'etimologia della parola "fedeltà" si richiama al latino *fideliſitas*, a sua volta da *fides*. L'origine del termine *fides* è innanzitutto giuridica: la *fides* è la fiducia che viene accordata sulla base di un giuramento (da cui la parola *foedus*= patto). La fedeltà dunque è la fiducia che scaturisce da un patto rispetto al quale le due parti mantengono l'adesione. Il concetto di *fides*, nel diritto romano, è dunque alla base dei fondamenti della società.

In lingua italiana la persona fedele è colei/colui "che rispetta gli impegni assunti, che si dimostra costante sul piano dei sentimenti, degli affetti, delle idee e sim. Es: *fedeltà alle promesse, ai giuramenti, ai patti, al marito, alla moglie, amico, rimanere fedeli alle proprie convinzioni, ai vecchi metodi*"

Il termine può assumere la connotazione di devozione se non sottomissione; "riferito ad un animale, [esso indica] l'attaccamento e devota sottomissione nei confronti del proprio padrone: es: *cane fedele*; riferito ad un oggetto [indica qualcosa] che non tradisce l'aspettativa e la fiducia di chi lo usa: es: *la mia fedele macchina*. O, ancora, "che corrisponde al vero: es: *una versione fedele degli avvenimenti*; o che è conforme all'originale es: *una copia fedele di un documento*" (cfr. Dardano).

Queste definizioni rilevano il riferimento a concetti quali patto, rispetto della promessa, lealtà, corrispondenza alla verità, costanza, facendo emergere già in lingua italiana il valore eminentemente relazionale della fedeltà, il suo riferirsi a un legame (che sia sancito da un patto/alleanza o che sia di devozione/attaccamento) e il suo rapporto con la verità e con il tempo. C'è qualcosa di granitico nel concetto di fedeltà.

In ebraico ciò che noi traduciamo con "fedeltà" (reso in greco Πιστις -pistis - = fede, fiducia, da Πιστεύω -pisteuo - = credere, avere fede, affidarsi) viene espresso con due termini: 'emûnâh, che indica fedeltà, stabilità, fermezza (proviene dalla radice 'aman, da cui il nostro amen) e 'emeth indica fermezza, verità (Genesi 24,27; Esodo 34,6). Ma vi si ritrova pure *hesed*. Quest'ultimo (uno dei termini più ricorrenti nella Bibbia: ricorre ben 245 volte e ben 127 nei Salmi), a seconda dei contesti, viene tradotto come fedeltà, lealtà, bontà, amore, misericordia, grazia. In realtà i termini sono strettamente connessi.

Il termine *hesed* infatti, fa parte del vocabolario dell'Alleanza e nella storia della salvezza è il legame che Dio pone con il suo popolo in maniera talmente forte da renderlo capace di traboccante misericordia e grazia. Questo rapporto di benevolenza e di solidarietà non si sconfessa, ed è pertanto sinonimo della fedeltà di Dio. Il Signore è fedele, perché non recede dalla sua promessa e dall'alleanza che lui, in libertà, ha stipulato con l'uomo e che rimane sempre, costante nel tempo, a

dispetto, invece, delle infedeltà dell'uomo (cfr. F. Conigliaro *Discorso sul Dio in cui credo*).

La fedeltà di Dio nell'Antico Testamento

La fedeltà *hesed* è, infatti, uno dei principali attributi di Dio: Dio è il fedele. Tutta la storia della salvezza non è altro che il racconto di questa alleanza tra Dio e il creato, tra Dio e il suo popolo, Israele, tra Dio e l'umanità intera.

Un'alleanza che Dio prima stabilisce con Noè (Genesi, 6,18: *“ma con te io stabilisco la mia alleanza”*), fino a comprendere tutto il creato con i suoi discendenti: *“Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi, con ogni essere vivente che è con voi [...] non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra [...] Il mio arco io pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra»*” (Genesi 9, 8-13).

Dio promette di non tradire mai questa alleanza, ma di rimanervi fedele nel tempo. Supera lo sdegno che, secondo il racconto biblico, aveva causato il diluvio, e assume il male dell'uomo, riconducendolo al rapporto d'amore fedele con sé.

Questa pervicace e costante adesione all'alleanza, che altro non è che la fedeltà di Dio alla sua Promessa, si inserisce sul fallimento dell'uomo. Nel racconto di Genesi, l'arco dell'alleanza viene posto dopo il diluvio, non prima, dopo che Dio ha visto la malvagità dell'uomo, ne ha provato sdegno, ma questo sdegno che ha scatenato la sua ira, viene ricomposto nella proposta di un legame eterno con l'uomo, che egli richiama a sé tramite il patto con lui.

Alleanza/promessa che Dio ribadisce con Abramo: *“Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te”* (Genesi 7, 8). Per tutta storia di Israele risuona la Promessa.

In Esodo 34, 5 è descritta la manifestazione di Dio a Mosè sul Sinai. *“Mosè invocò il nome di Yahweh e Yahweh passò davanti a lui e gridò: «Il Signore il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in grazia e fedeltà, che conserva la sua fedeltà per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato»”*.

In Deuteronomio 7, 9: *“Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e la sua benevolenza per mille generazioni verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti”*.

In Zaccaria 8,7-8: *“Ecco, io salvo il mio popolo dalla terra d'oriente e dalla terra d'occidente; li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; essi saranno mio popolo e io sarò loro Dio nella fedeltà e nella giustizia”*.

La fedeltà del Signore è manifesta, la fedeltà del Signore è per sempre. Così Isaia 25,1 dice: *“Signore, tu sei il mio Dio; io ti esalterò, loderò il tuo nome, perché hai fatto cose meravigliose; i tuoi disegni, concepiti da tempo, sono fedeli e veri”*.

Una fedeltà che chiede altrettanto all'uomo ma che, comunque, non viene mai meno, nonostante tutto. Differentemente dal modo di agire umano, in cui la fedeltà al patto

è spesso legata al rispetto del patto stesso, la fedeltà di Dio è a partire e nonostante i ripetuti fallimenti e tradimenti dell'uomo.

Certo, ci sono stati uomini fedeli nella storia della salvezza: Noè è l'uomo buono, che media e che parla al suo Dio e che Dio ascolta. Abramo è l'uomo di grande fede che ascolta la sua voce, nonostante tutto e a dispetto di ogni evidenza, e fa la Sua parola nella fiducia/affidamento totale; ma Israele, il popolo eletto è fallace, dispera, tradisce. È un popolo cieco e sordo, come dice Isaia 42, 18-19. Numerosi gli esempi di infedeltà che sembrano assurgere a condizione umana. Dice, infatti, Proverbi 20, 6: *“Molti si proclamano gente per bene; ma una persona fidata chi la trova?”*.

Eppure, ancora una volta, il Signore rimane fedele a se stesso nella sua Promessa di salvezza: *“Ritorna, Israele ribelle, oracolo del Signore, io non ti mostrerò più un volto irritato poiché io sono fedele e non tengo la mia collera per sempre”* (Geremia 3, 12).

Ma l'immagine più bella è resa dal profeta Osea che dà conto di questa fedeltà di Dio come esito dell'amore tenace di Dio verso il suo popolo attraverso la suggestiva immagine del matrimonio: *“Perciò, ecco, l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore [...]. In quel tempo farò per loro un'alleanza [...]. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”* (Osea 2, 16 e ss.).

I Salmi cantano la fedeltà di Dio. Nel Salmo 89:1-2 leggiamo: *“Io canterò per sempre la bontà del Signore, la mia bocca annunzierà la tua fedeltà di generazione in generazione. Poiché ho detto: «La tua bontà sussiste in eterno; nei cieli è fondata la tua fedeltà»”*.

Nel Salmo 119:90: *“La tua fedeltà dura per ogni generazione; tu hai fondato la terra ed essa sussiste”*.

“Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione” (Salmo 100:5).

Emerge chiaramente ciò che sostanzia questa fedeltà: il profondo amore, che è bontà e misericordia di Dio nei confronti del suo popolo, nei confronti del credente. Questo è il punto.

Dio è il fedele. *Egli è la Roccia* recita (Dt 32,4). In lui la fedeltà è perfetta, perché vera, perché immutabile. Le sue promesse vengono mantenute: le sue parole non passano: *“Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre!”* dice Is 40,8.

Ma, come già detto, tale fedeltà, in quanto adesione a un patto, a un'alleanza, richiede la reciprocità: all'uomo viene così richiesto di essere fedele.

Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè sono esempi di fedeltà, di fiducia in Dio e nella sua parola: fiducia e fede sopra e oltre ogni possibile dimostrazione: fiducia che diventa tanto più consistente, quanto richiesta nella imprevedibilità, nell'incertezza e nell'impossibilità di avere sicurezze o nella situazione in cui la realtà sembra proprio affermare il contrario.

Nella Lettera agli Ebrei, 11, 7 e ss.: *“Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore, un’arca a salvezza della sua famiglia [...] per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava; [...] per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco... [...] per fede Mosè lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; rimase infatti saldo come se vedesse l’invisibile”*.

Una fede che si nutre di fedeltà e una fedeltà che si nutre di fede.

Cosa ci dicono questi esempi? Che essere fedele a Dio, avere fede in lui significa non soltanto credere che Egli è, ma credere che la sua parola è veritiera, riporre in lui la nostra fiducia e affidamento. Ed è questo il banco di prova. Fede, fedeltà, fiducia, affidamento sono tutte espressioni che traggono origine da un’unica radice di cui attuano una molteplicità di attributi.

La fedeltà di Dio nel Nuovo Testamento

Il tema della relazione e del recupero della relazione, nonostante le infedeltà e il male dell’uomo, caratterizza tutta la Storia della salvezza fino alla venuta di Gesù Cristo, che diventa Egli il fedele del Padre suo, e per ciò stesso, il fedele a questa umanità malata, incline al male ma di fronte alla quale Egli propone sempre e costantemente la sua promessa di salvezza.

L’amen alla fedeltà è Gesù Cristo. La venuta di Cristo, la sua incarnazione è la Promessa che si realizza. Gesù è il testimone fedele, come lo definisce l’Apocalisse (1,5). In lui tutte le promesse di Dio vengono mantenute (cfr. 2 Corinzi, 1,20). In Cristo viene manifestata la fedeltà di Dio (cfr. 1 Tessalonicesi 5, 23-24).

Gesù è il Figlio obbediente che aderisce volontariamente alla volontà del Padre, rimanendovi fedele fino alla fine, fino alla morte e alla morte di croce. Che attraversa l’angoscia della morte e dei tragici momenti prima della morte per rimanere fedele alla volontà del Padre. Luca 22, 44: *“In preda all’angoscia pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra”*. Che affronta l’angoscia dell’abbandono e della solitudine sulla croce rifiutando l’ultima tentazione della auto salvezza.

Cristo, testimone fedele, insegna all’uomo la fedeltà. Ne è icona. Fedeltà a Dio Padre. E invita gli uomini ad essere fedeli alla Sua Parola.

Tutto l’agire di Cristo è imperniato su questa adesione, costante e fedele a questa volontà: in questo senso essa è immutabile, perché imperniata sulla Verità. Fedeltà alla Verità. L’interpretazione che Gesù fa della legge, la sua attualizzazione nel vivere tra gli uomini, diventa scandalosa perché non è fedeltà a dei precetti, ma è fedeltà alla Verità profonda, a volte occultata dalla sterile e pedissequa osservanza di quei precetti.

Fedeltà alla volontà di Dio che vuol dire fedeltà all’uomo; colui con cui Dio ha fatto da sempre il patto di alleanza e nei confronti del quale mantiene la promessa di salvezza, espressione di amore incondizionato per l’uomo.

In nome di questa fedeltà al Padre, di cui Egli è l'interprete, Gesù può compiere tutti quei gesti che causano scandalo: può guarire di sabato, permette che i suoi raccolgano le spighe di sabato; ma, ancora: perdona e cerca l'uomo fino al suo peccato: è il Gesù che non condanna l'adultera ma, sollevandola da quel cerchio di morte, la riconsegna alla vita. È il Padre misericordioso che accoglie il Figlio rimanendo Egli fedele all'amore per lui: e questo amore diventa perdono, diventa misericordia, diventa preghiera, diventa festa.

Gesù si confronta costantemente con l'infedeltà dell'uomo, ciononostante rimane fedele al suo mandato e alla sua promessa di salvezza. Spezza il pane davanti e nonostante la presenza di colui che lo avrebbe tradito; affronta la terribile morte affidandosi alla promessa che tutto sarà ripreso e salvato dal Padre.

Fedeltà al Padre. Fedeltà all'uomo fino a com-prenderlo, prenderlo con sé e amarlo nella sua fragilità: è la fragilità di Pietro che per ben tre volte rinnega Cristo, e che pur tuttavia, Cristo sceglie come pietra su cui edificare la sua Chiesa.

Il Signore conosce fin troppo bene il cuore dell'uomo. Dice Paolo in 2 Timoteo 13: *“Se siamo infedeli, egli rimane fedele, perché non può rinnegare sé stesso”*.

La fedeltà di Dio è innanzitutto la fedeltà a se stesso, infatti: *“Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità annullerà forse la fedeltà di Dio?”* si chiede S. Paolo nella Lettera ai Romani cap. 3,3. Certamente no, poiché *“I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili”* (Rm 11,29).

È una fedeltà che si confronta con il tempo, con gli accadimenti, con la storia, con le concrete situazioni della vita e che richiede una memoria di cui il gesto eucaristico diventa punto centrale.

Il fedele è colui che tiene insieme la memoria e il presente; ciò può permettergli di essere perseverante. La perseveranza, infatti, non può non essere sostenuta se non da una memoria Dei. È una memoria che coinvolge il cuore dell'uomo, sede della sua volontà e della sua mente, mentre Dio continua a mantenere teso quell'arco dell'alleanza che, metaforicamente, si tende e si libra nell'aria alla ricerca di un'altra sponda su cui poggiare. Perché crede che sull'altra sponda ci sia un sì pronto ad accoglierlo; perché ama e ama fino alla fine e sa che tutto verrà ricondotto a sé, alfa e omega, che tutto riassume e ricompono.

Quale elemento risulta costante e a fondamento della fedeltà di Dio?

La fedeltà trova il suo fondamento nell'amore incondizionato di Dio per l'uomo. È questo amore che cerca un'alleanza; è questo amore che nutre e dà sempre speranza e per questo si ripropone come promessa all'infinito.

Dio è il fedele perché è colui che ha fatto un'opzione d'amore per l'uomo. Questo e solo questo potrà fare sfociare la misericordia e il perdono dal peccato dell'uomo. Guardando pertanto alla fedeltà di Dio il credente potrà comprendere cosa può significare vivere egli stesso la sua fedeltà.

Essere fedeli. Qualche considerazione

Ci chiediamo: cosa vuol dire essere fedeli? Come si può parlare di fedeltà se l'uomo appare essere ontologicamente votato all'infedeltà? Il fedele è colui che lo è sempre? Sembrerebbe di sì, legata com'è la fedeltà, nella sua stessa definizione, ai concetti di costanza, perseveranza, verità, realtà. E allora, come possiamo uscire da questo che sembra un vicolo cieco in cui la fallacia dell'uomo ci tiene inesorabilmente dentro? O possiamo chiamare fedele, paradossalmente contraddicendone la definizione, anche colui che, nel suo percorso, rompe la fedeltà? Posto in altri termini: la fedeltà è uno stato, o un percorso dinamico con tutte le insidie che i percorsi presentano?

Capiamo bene come il tema coinvolga tutti gli aspetti della vita umana: sia quelli laici che quelli religiosi, come detto a inizio. Pertanto, il tema delle fedeltà è un tema cogente e complesso.

Iniziamo il ragionamento lasciandoci stimolare da una riflessione di Romano Guardini il quale nel suo "Le Virtù" scrive: *"Sul piano antropologico la fedeltà appare come il segno della capacità dell'amore umano di farsi, da realtà transitoria (come è, almeno inizialmente, ogni umana esperienza d'amore), decisione definitiva ed irrevocabile, tale da impegnare per tutta la vita. L'attitudine ad affrontare e superare la sfida della durata rappresenta il suggello definitivo dell'amore [...] Non si capisce la fedeltà di Dio se non si lega la fedeltà alla libertà. C'è vera fedeltà là dove c'è pienezza di libertà. La virtù della fedeltà ci parla di un Dio che ci lascia liberi di aderire al patto"*.

Libertà dell'uomo, libertà di Dio, dunque.

Da questa capacità di dare eternità, definitività ad una relazione, sia essa una relazione umana laica (amore, amicizia e altro) sia essa relazione con il divino, emerge fin qui una caratteristica della fedeltà che consiste nel suo essere espressione di una libera scelta che, scaturendo dall'amore, che per definizione è libero, si basa e si nutre della nostra fede/fiducia nella bontà/verità di quell'alleanza, di quel patto, di quel rapporto.

La fedeltà diventa allora non cieca obbedienza, ma obbedienza a questa fede, a questa verità. Ne è il prezioso frutto.

È, allora, un sì che può assumere dentro di sé il "nonostante" perché riconosce la verità profonda, la bellezza e la bontà di ciò che a volte si nasconde sotto le scorie delle nostre e altrui fragilità.

È intelligenza nel senso che è capacità di *intelligere* nelle cose della vita, e cogliere e lasciarsi anche guidare non solo da quella memoria (che sia memoria Dei, che sia memoria del primo sì a quella relazione e alla bontà di quel sì), ma anche dal mistero che noi sentiamo sia nella percezione del divino, che non è mai afferrabile, sia nei confronti dell'essere umano.

Probabilmente essere fedeli, ma lo pongo domanda, implica essere disposti ad attraversare questo mistero. Il discorso è, ovviamente, molto complesso: se è vero che quanto finora detto richiede intelligenza, discernimento, vigilanza, è anche vero che la realtà della vita vissuta spesso intreccia in maniera molto più problematica consapevolezza e dubbio, fino a veri e propri momenti di aridità. Qui che si gioca la fedeltà. Ma il quesito è: fino a che punto e fino a quando io devo la mia fedeltà?

Tutt'altro che moralismo, la fedeltà nasce da una motivazione che impegna tutto il nostro essere perché è ciò a cui noi siamo fedeli che ci qualifica, che dice di ciò che rappresenta il fulcro, il centro della nostra vita.

Essere fedeli pertanto, non significa rimanere attaccati a un passato, a una tradizione: la fedeltà impone di rinnovare il proprio sì; in questo senso essa è dinamica, creatrice, perché guarda allo sviluppo della storia, ne rinsalda la verità, la bontà. La fedeltà è la costanza di una fede nella dinamicità della vita, non è stallo. È la luce che io vedo oltre il buio. La fedeltà si nutre di speranza e crede nel futuro. È la speranza che Dio continua ad avere sull'uomo e per l'uomo alla ricerca della sua amicizia. E, in quanto tale, è la misura della pazienza di Dio.

È la speranza che il fedele ha in Dio, malgrado viva momenti in cui prevale la percezione della sua assenza, il sentimento di solitudine e di sconforto. È la misura della pazienza che noi esercitiamo nelle nostre relazioni, è il nostro darci e dare tempo, dinamicamente.

Dio è fedele all'uomo perché ne segue la storia, perché ci viene dietro: questa è la verità incredibile, a cui siamo chiamati a credere, che ci consegna tutta la storia della salvezza, così come raccontata nelle Scritture. Il cammino di fedeltà di Dio all'uomo è un cammino nella storia dell'uomo, fino a farsi egli stesso storia in Gesù Cristo.

Posso, allora, essere fedele pur attraversando le mie infedeltà? Contraddizione estrema. Ma è come chiedere: posso io essere credente pur scontrandomi con le mie incredulità? Inevitabilmente i due termini si richiamano; e se l'incredulità è prima di tutto del credente, paradossalmente le infedeltà possono essere del fedele. Ma il fedele le conosce, le attraversa.

Certo, terreno scivolosissimo, soprattutto se lo riportiamo alle relazioni umane. Può essere fedele colui che tradisce? Ci ricorda Guardini: *“L'uomo senza fedeltà rischia di diventare vuoto, vanità, niente, simile agli idoli (Is 19,1.3; Ez 30, 13; Sal 96, 5; 97, 7)”* (Guardini, *Le Virtù*).

La fedeltà va sempre affermata, cercata, ma prima di ogni cosa, va cercata, nella libertà, l'alleanza autentica, vera, all'interno di quel rapporto, di quella relazione, di quell'ideale o di quella causa. Questo ci responsabilizza molto nelle nostre relazioni, nelle quali non possiamo entrare in maniera apatica, passiva.

Dice Enzo Bianchi: *“Per il Signore [invece] fedeltà è sinonimo innanzitutto di libertà perché conosce la debolezza della nostra umanità e non ci chiede di essere perfetti, anzi ci accompagna per farci crescere anche nella capacità di essere fedeli. Perché essere fedeli non significa essere infallibili e non sbagliare mai, ma essere consapevoli delle proprie fragilità, non credersi super-uomini, e crescere nella capacità innanzitutto di perdonarsi e poi di chiedere perdono con umiltà, sentendoci accolti dal Signore proprio nelle nostre debolezze”*. (E. Bianchi, *Le parole della spiritualità*).

Se per Dio la sua fedeltà è da sempre e per sempre (Egli è la roccia), malgrado le nostre infedeltà, paradossalmente, noi potremo essere comunque fedeli: per noi uomini fedeltà più che uno “stato” o “condizione” si realizza concretamente, infatti,

come atteggiamento di fondo, come tensione verso, come ricerca di quella stessa Verità che ci ha mosso al nostro primo sì, (recuperiamo qui l'elemento anzidetto della memoria) ma che dovremo sempre ridire, in forma diversa, nel mare in tempesta delle nostre vite, tra tentennamenti e rinnegamenti (ricordiamo Pietro).

La fedeltà non è mera sottomissione perché nasce dalla libertà, e questo è fondamentale per tutte le conseguenze che ciò comporta. Allora diventa fedeltà, la capacità di rivivere con linfa nuova il rapporto di sempre. E rendere nuovo, ciò che ci accompagna da sempre, attraversando le difficoltà insite nelle relazioni.

Questa è la roccia: è quella verità/emè che rende possibile la fedeltà, cioè il persistere nel tempo nella adesione alla nostra verità. Allora, in questo senso, la persona fedele è anche una persona che diventa testimone della verità di quel rapporto, di quella relazione con Dio, di quella relazione con gli uomini. Significa essere responsabili, cioè "rispondere" di questa verità, di questa fede.

Conclusioni

Ritorniamo al nostro versetto di Galati. Alla luce di quanto finora discusso, comprendiamo perché frutto dello spirito è la fedeltà. Perché la fedeltà non è mai vuota, non è mai fine a se stessa e solo lo Spirito di Dio, che è amore e grazia, può sostenerla, anche attraverso le nostre contraddizioni.

La fedeltà ha una sostanza di cui si nutre: l'amore, la libertà e la fede. Allora diventa perseveranza nel tempo, pazienza.

Dio ama talmente l'uomo da perdonarlo pur di attirarlo a sé (*"Padre perdona loro perché non sanno quel che fanno"* Lc, 23,34); perché nonostante tutto, crede nell'uomo, da sempre lo cerca quale compagno per attuare la sua Parola, quale collaboratore della sua vigna, quale amministratore della sua terra.

È quell'arco teso e vibrante che congiunge e vuole congiungere due sponde, altrimenti lontane e separate.

Nell'uomo questa granitica volontà, che scaturisce da un amore vero, è imperfetta, traballante, spesso sostituita dalla diffidenza se non dalla non credenza. Quello che spesso noi percepiamo è la distanza, l'assenza. Sono le mormorazioni degli Israeliti, sono le infedeltà del credente.

Solo lo Spirito può sostenerlo nelle sue e tra le sue incredulità, ricordandogli la fedeltà di Dio che, a dispetto di ciò che la Storia umana sembrerebbe dire, invece non verrà mai meno.

Non ci resta che affidarci interamente alla Parola di Dio in Gesù Cristo, e invocare lo Spirito perché, ricordandoci sempre della fedeltà di Dio, ci sostenga e ci accompagni nel cammino, irto di difficoltà e di contraddizioni, verso la nostra fedeltà al Padre e verso la nostra fedeltà agli uomini.